«Un mese per ascoltare le imprese e i cittadini»

È amareggiato il professor Leonardo Rombai, presidente del corso di laurea in studi geografici ed antropologici della facoltà fiorentina di Lettere, per lo stato del dibattito sul riassetto istituzionale e territoriale in Toscana. Vorrebbe il coinvolgimento di cittadini, forze economiche e non solo.
Professore, prima tutti volevano cancellare le Province, ora i sindaci minacciano dimissioni se non saranno capoluogo, mentre Rossi rilancia con tre sole aree vaste in Toscana: perché?
«Premesso che il dibattito sulla necessità di riformare una geografia inadeguata ai nuovi bisogni è vecchio di anni, e che sono favorevole all'abolizione delle Province perché sostanzialmente inutili, mi domando cosa vuole ottenere Rossi con tre aree vaste, di dimensioni così grandi e che uniscono territori che non hanno uguali tradizioni storiche, né uguali specificità».
Le aree vaste non la convincono?
«Si rischia di aver stessi o maggiori costi e più problemi che soluzioni. Le maglie geografiche ed istituzionali in questo caso sono troppo larghe: passare da più di 300 Comuni a tre sole aree mi pare un salto eccessivo».
Ma la geografia istituzionale va cambiata?
«Senza dubbio. È un problema vecchio, ci sono stati molti tentativi di andare oltre i confini provinciali che dividono zone omogenee, come il Chianti, la Maremma, l'Amiata o il Valdarno e la Versilia. Con circondari, unioni dei Comuni, consorzi; con tentativi di "regionalizzazione" di alcuni ambiti come i servizi e la programmazione urbanistica; di ridurre l'eccessiva frammentazione data dai piccoli e micro Comuni. Alla fine però, per mancanza di una dimensione intermedia corretta e vicina ai territori e alle loro caratteristiche si passa dalla Regione al campanile, e questo ha esasperato il campanilismo, con tutti i suoi problemi».
Ci deve partire dalle identità o dalle funzioni?
«L'ideale sarebbe conciliarle, armonizzarle. La geografia fisica non può essere separata da quella umana, culturale, storica, sociale. Per questo parlo di realtà che non siano le Province, ma più aderenti ai nostri territori».
L'identità è sempre un valore?
«A mio avviso sì. E la perdita di identità è negativa, vuol dire perdita di radici, simboli, significati, più disinteresse per la cosa pubblica e meno comportamenti virtuosi e tutela del territorio e dei luoghi. Fenomeni causati da globalizzazione e consumismo. Ci sono sempre meno momenti in cui le comunità riescono a coinvolgere i cittadini e farli incontrare in spazi di vita quotidiana o iniziative culturali. E la Regione ha le proprie responsabilità...»
Cioè?
«Servivano e servono interventi del livello regionale sulle identità, sulle nostre specificità, su cultura e ambiente locale, più che dibattiti su fenomeni mondiali. Forse ormai è troppo tardi, ma servono investimenti sulle identità locali».
Secondo lei cosa occorre fare?
«I provvedimenti legislativi lasciano poco tempo, ma serve prima di tutto il coinvolgimento di cittadini, forze economiche, sociali, scientifiche, cosa che finora è mancata. Serve un mese di iniziative straordinarie, anche sfruttando i nuovi media ed i canali attivati dai Comuni per la pianificazione urbanistica e la partecipazione, per coinvolgere la società toscana. E così potranno anche arrivare proposte concrete ed utili per il Consiglio delle autonomie locali ed il Consiglio regionale. Più partecipazione potrebbe far evitare errori che poi possono costare cari».
M.B.
RIPRODUZIONE RISERVATA